

MIGRAZIONI LINGUISTICHE E TRASMISSIONI CULTURALI IN ITALIA (SECOLI XIII-XV)

a cura di
Cosimo Burgassi
Elisa Guadagnini
Giulio Vaccaro

Plurilinguismo e Migrazioni

La collana promuove e divulga studi e progetti di ricerca sui fenomeni di plurilinguismo connessi alle migrazioni (anche di tipo culturale), senza preclusioni temporali e storico-geografiche e tenendo presenti più prospettive disciplinari.

Strutturata in volumi a carattere tematico in formato digitale e *open access*, la collana intende inoltre sviluppare intersezioni tra differenti ambiti di ricerca nazionali e internazionali, con l'obiettivo di estendere conoscenze scientifiche ed elementi di innovazione nelle metodologie di indagine.

The series promotes and disseminates studies and research projects from different disciplinary perspectives and without temporal and historical-geographical restrictions. The subject of these studies is the phenomena of plurilingualism connected to migration in the broad sense, including cultural aspects.

Organized in thematic volumes and available in open access, the series also intends to develop intersections between different areas of research, with the aim of extending scientific knowledge and elements of innovation in the methodologies of investigation.

Migrazioni linguistiche e trasmissioni culturali in Italia (secoli XIII-XV)

La traduzione rappresenta un'istanza storica fondamentale per l'area italo-romanza antica e può essere intesa sia nel senso ristretto di riproposizione puntuale di un testo in una lingua diversa da quella originale sia, in senso lato, come operazione che importa nella lingua locale un contenuto originariamente espresso in altra lingua. Questo volume adotta la traduzione, entro i due poli di senso ora definiti, come punto di vista privilegiato per lo studio della lingua e della cultura italiana del Medioevo: i nove contributi qui raccolti affrontano temi e problemi relativi a traduzioni dal latino e dal francese, rispetto a testi composti originariamente dall'Antichità all'epoca coeva, caratterizzati da tradizioni "passive" o "attive" (secondo la terminologia classica).

Translation is a fundamental historical instance for the ancient Italo-Romance area and can be understood both in the narrow sense of a punctual proposition of a text in a language different from the original, and in the broad sense, as an operation that imports into the local language a content originally expressed in another language. This volume adopts translation, within the two poles of meaning now defined, as a privileged point of view for the study of Italian language and culture in the Middle Ages. The nine contributions collected here deal with themes and problems related to translations from Latin and French of texts originally composed from Antiquity to the coeval period. Texts characterized by "passive" or "active" traditions (according to the classical terminology).

Plurilinguismo e Migrazioni

**Migrazioni linguistiche e
trasmissioni culturali
in Italia (secoli XIII-XV)**

a cura di
Cosimo Burgassi, Elisa Guadagnini e Giulio Vaccaro

III, 2021

PLURILINGUISMO e MIGRAZIONI

collana del
Consiglio Nazionale delle Ricerche

diretta da
Maria Eugenia Cadeddu e Cristina Marras

contatti
plurimi@cnr.it

comitato scientifico
Corrado Bonifazi, Monia Giovannetti,
Sabine Kösters Gensini, Flocel Sabaté Curull

comitato editoriale
Marco Arizza, Maria Eugenia Cadeddu,
Sara Di Marcello, Cristina Marras

segreteria di redazione
Tiziana Ciciotti

progetto grafico e impaginazione
Marco Arizza, Silvestro Caligiuri

logo e copertina
Silvestro Caligiuri

comunicazione
Tiziana Ciciotti, Sara Di Marcello

© Cnr Edizioni 2021
P.le Aldo Moro, 7
00185 Roma
www.edizioni.cnr.it
bookshop@cnr.it

ISBN 978 88 8080 488 8
ISSN 2724-1033
DOI <https://doi.org/10.36173/PLURIMI-2021-3>



Una valutazione tra pari approva i contenuti dei volumi della collana

INDICE

COSIMO BURGASSI, ELISA GUADAGNINI, GIULIO VACCARO
Prefazione 7

I. Linguistica

DAVIDE MASTRANTONIO
Volgarizzamenti e fenomeni sintattico-testuali 13

DAVIDE BATTAGLIOLA
Modellizzazioni galloromanze: testi didattico-moraleggianti del Due e Trecento 31

VITO PORTAGNUOLO
«Per le malizie ischifare e per mantenere la persona salvamente»: per un'analisi lessicale dei volgarizzamenti fiorentini del Régime du corps di Aldobrandino da Siena 47

LUISA CORONA
«Ardisco con l'ale d'andare per li venti dell'aria». Le Metamorfosi di ser Arrigo Simintendi da Prato e la sfida dei corpora paralleli in diacronia 59

II. Traduzioni

JOËLLE MATASCI
Le Historiae adversus paganos volgarizzate da Bono Giamboni: tre carotaggi stilistici 79

SIMONE PREGNOLATO
Soffredi del Grazia: la voce antica di Pistoia nella civiltà della traduzione medioevale 93

III. Filologia

ANNAMARIA AZZARONE
Medicina, alchimia e tecniche artistiche nel codice Sloane 416 della British Library 111

CLAUDIA LEMME
Ricettari medici: il caso del ms. 215 della Biblioteca Classense di Ravenna 125

MATTHIAS BÜRCEL
*Spina e rosa: il volgarizzamento italiano del Compendium
theologicae veritatis di Ugo Ripelin di Strasburgo OP* 139

IV. Schede

VERONICA RICOTTA
*Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana
dall'età medievale all'Unità (AtLitec)* 75

FRANCESCA DE BLASI, MANUEL FAVARO
Trattamento automatico di varietà storiche dell'italiano (travasi) 92

FILOMENA VIVIANA TAGLIAFERRI
MedRoute: on the route of multiculturalism(s) 153

Autori e abstract 155

COSIMO BURGASSI, ELISA GUADAGNINI, GIULIO VACCARO

PREFAZIONE

Si può valutare il grado di senso storico che un'epoca possiede, da come essa fa traduzioni e cerca di incorporare in sé libri ed epoche passate [...] traducendo allora si conquistava.

Friedrich Nietzsche, La gaia scienza, 1882

Il basso Medioevo è l'epoca in cui affiorano e poi si affermano nella documentazione scritta le nuove lingue romanze: sebbene in diversi ambiti, e segnatamente nella trasmissione dei saperi, esse coesistano con il latino (e lo faranno a lungo, fino alle soglie della contemporaneità), sin dalle Origini dell'era volgare si registrano fenomeni di migrazione della cultura verso i nuovi idiomi. Allo stesso tempo, accanto al contatto con apporti mediterranei (quali, su tutti, la cultura araba), si osserva sul "fronte interno" – nella Romània – l'imporsi dell'area galloromanza come portatrice di testi e lingue di prestigio. L'Italia medievale partecipa e reagisce a questo complesso di fenomeni in una varietà di modi, in cui comunque la traduzione rappresenta un'opzione culturale privilegiata. Che la si intenda in senso lato, come operazione tesa a importare nella lingua locale un contenuto originariamente espresso in lingua altra, oppure nel senso ristretto e moderno di riproposizione puntuale, continua e integrale di un testo in una lingua diversa da quella originale, la traduzione rappresenta un'istanza storica fondamentale per l'area italo-romanza antica.

Questo volume adotta il concetto di traduzione, inteso entro i due poli di senso ora definiti, come punto di vista privilegiato per lo studio della lingua e della cultura italiana del Medioevo: i contributi qui raccolti affrontano temi e problemi relativi a traduzioni dal latino e dal francese, rispetto a testi composti originariamente dall'Antichità all'epoca coeva, caratterizzati da tradizioni "passive" o "attive" (secondo la terminologia classica). Quanto agli obiettivi di ricerca e al metodo impiegato, gli studi si distribuiscono in tre sezioni: apre il

volume una serie di quattro lavori fortemente orientati alla linguistica, seguono due contributi che analizzano le strategie traduttive (anche in relazione all'ambiente culturale in cui esse si situano), sono posti in chiusura tre saggi di natura filologica.

Per la sezione linguistica, Davide Mastrantonio prende in esame alcuni aspetti della testualità ricorrenti nei volgarizzamenti. Si interessano di contatto con il francese, dal punto di vista soprattutto lessicale, i saggi di Davide Battagliola e Vito Portagnuolo. Davide Battagliola studia la tradizione discorsiva didattico-moraleggiante; Vito Portagnuolo propone alcune schede relative a lessemi significativi presenti nella tradizione italiana del *Régime du corps*, il fortunato trattato medico di Aldobrandino da Siena. Chiude la parte linguistica il saggio di Luisa Corona, dedicato all'esame dei verbi di moto attraverso un *corpus* in diacronia di traduzioni delle *Metamorfosi* ovidiane.

La seconda parte del volume è occupata, come si diceva, dagli studi di natura più prettamente traduttologica. Joëlle Matasci considera le modalità traduttive adottate da Bono Giamboni per il volgarizzamento di Orosio, mentre Simone Pregnolato tratta di questioni analoghe rifacendosi specificamente alla realtà municipale della Pistoia medievale.

La terza e ultima sezione del volume raccoglie saggi di natura filologica. I primi due contributi riguardano la tradizione dei testi medici, in cui si incrociano, in modo non sempre distinguibile, la traduzione linguistica in senso stretto e la traduzione culturale (nel senso, quindi, etimologico di trasmissione e traslazione dei saperi tra aree diverse). Tali aspetti sono analizzati alla luce di due ricettari, il ms. Sloane 416 della British Library e il ms. plurilingue (catalano, latino, castigliano e italiano) 215 della Biblioteca Classense di Ravenna, studiati rispettivamente da Annamaria Azzarone e Claudia Lemme. Il contributo di Matthias Bürgel riguarda invece l'ambito cristiano, interessandosi della traduzione del *Compendium theologicæ veritatis* di Ugo Ripelin di Strasburgo OP.

Per completare il quadro della migrazione linguistica e della trasmissione culturale, sono presenti nel volume tre schede descrittive di progetti in corso: Veronica Ricotta descrive *AtLiteG (Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall'età medievale all'Unità)*, Francesca De Blasi e Manuel Favaro presentano *TRAVASI (Trattamento automatico delle varietà storiche dell'italiano)*, Filomena Viviana Tagliaferri illustra *MedRoute: on the route of multiculturalism(s)*.

Nel complesso, ci pare che gli studi qui raccolti restituiscano bene da un lato, la percezione di quanto fosse composita la realtà linguistica e culturale dell'Italia nel Medioevo, d'altro lato il senso di adottare la traduzione come osservatorio d'elezione per l'analisi di questa complessità.

Ci teniamo a sottolineare che il volume è stato progettato e realizzato durante i mesi difficili della pandemia: tanto più vogliamo ringraziare i contributori, i revisori e le direttrici della collana, per la loro volontà di proseguire nella ricerca e per l'impegno profuso.

ANNAMARIA AZZARONE

MEDICINA, ALCIMIA E TECNICHE ARTISTICHE NEL CODICE SLOANE 416 DELLA BRITISH LIBRARY

Medicina, alchimia e tecniche artistiche sono i contenuti principali del manoscritto Sloane 416 della British Library di Londra, una miscellanea quattrocentesca nota come *Manoscritto veneziano*, attualmente fruibile grazie all'edizione curata dalla storica dell'arte Bianca Silvia Tosatti (1991). Redatto da diverse mani in latino, in volgare e in un ibrido italoromanzo-latino-inglese, il codice merita un attento esame linguistico, su cui il presente contributo intende porre l'attenzione.¹

Secondo la ricostruzione proposta da Tosatti, la miscellanea è stata assemblata da un medico inglese che, a metà del Quattrocento, si spostò fra il Nord Italia e la Svizzera accanto a vari personaggi italiani. Le tappe del viaggio, ricavabili dalle annotazioni personali apposte dal compilatore sul codice, sono Bologna, Milano, Novara, San Gallo e Basilea; tali annotazioni, datate 1454-56, sono scritte in una curiosa lingua ibrida, che mescola volgare italiano, latino e inglese. Passato prima nelle Fiandre e poi in Inghilterra, il codice fu acquistato dal naturalista britannico Hans Sloane, la cui ricca collezione nel 1753 andò a costituire uno dei nuclei originari del British Museum. Il manoscritto miscelaneo raccoglie testi di varia estensione, redatti da mani diverse in tempi diversi (alcune parti sono state copiate dall'assemblatore inglese, che si firma *Halforde*); nel suo *iter* successivo sono stati aggiunti al codice due fascicoli in antico fiammingo di fine Quattrocento e un testo latino di mano inglese cinquecentesca.

Risale a Charles Eastlake la denominazione con cui lo zibaldone è noto: in *Materials for a History of Oil Painting* (1847) lo studioso inglese parla del ms. Sloane 416, che definisce «a Venetian Manuscript in the British museum» inedito del xv secolo, e ne esamina in particolare le ricette artistiche; Eastlake ritiene che il manoscritto sia stato assemblato da un monaco inglese studente di medicina a Padova o a Venezia, che scrive appunto in «venetian dialect».²

La raccolta di Halforde presenta, per struttura, finalità e contenuto qualche affinità con tre zibaldoni redatti fra il Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, messi a confronto da Crisciani (2015):

¹ Il contributo è tratto dalla tesi di laurea magistrale discussa nell'a.a. 2015/2016 presso l'Università di Pavia (AZZARONE 2015-16); colgo l'occasione per ringraziare la relatrice Silvia Isella e la correlatrice Chiara Crisciani. In seguito il lavoro è stato presentato al xxiv Congresso AIPI *Scienza, arte e letteratura: lingue, narrazioni, culture che si incrociano* (Ginevra, 28-30 giugno 2021).

² EASTLAKE 1847, pp. 90 e 92.

- il *Memoriale* del fiorentino Francesco Bentaccordi – morto nel 1425 –, conservato ad Avignone (Archives Départementales de Vaucluse, 1 F 54);³
- il ricettario-memorale di Nicolò de Portis (definibile così per il suo contenuto ma registrato come *manoscritto medico-ricettario*), redatto nel 1441, per dichiarazione dell'autore, e conservato alla Biblioteca Civica di Udine (Joppi 61);⁴
- il manoscritto di un Anonimo genovese, redatto tra la fine del xv e gli inizi del xvi secolo, conservato alla Biblioteca Universitaria di Genova (vi.4, registrato con il titolo moderno di *Medicinalia quam plurima*).⁵

I tre manoscritti sono stati variamente definiti dagli studiosi che li hanno presi in esame: Andrea Martignoni sottolinea il carattere di raccolta personale dello zibaldone di de Portis, considerandolo «una guida, un *vademecum efficace*»;⁶ per Giuseppe Palmero la molteplicità dei testi raccolti in *Medicinalia quam plurima* fa del codice un *libro-biblioteca*; Crisciani giudica le tre miscellanee «raccolte non meglio definibili che come zibaldoni personali, testimoni di curiosità, interessi, competenze, scelte e a volte anche di storie personali di laici». ⁷ Come il manoscritto veneziano, le tre miscellanee si devono a un solo compilatore che raccoglie a uso privato testi diversi per genere, contenuto e lunghezza, e che – nel caso di Bentaccordi e de Portis – lascia spazio anche a brevi annotazioni personali. Al pari del codice londinese, inoltre, le tre compilazioni sono redatte in parte in volgare (toscano per il testo di Bentaccordi, veneziano per il manoscritto di Udine, genovese per la raccolta studiata da Palmero) e in parte in latino (presente in misura diversa a seconda della raccolta) e da una significativa attenzione per l'ambito medico: come il ms. Sloane 416, i tre zibaldoni raccolgono infatti, in proporzioni diverse, un buon numero di testi riguardanti la prevenzione e la cura di malattie. Tuttavia, come è emerso dalla valutazione delle note personali, delle competenze e degli interessi dei compilatori, nessuna delle tre miscellanee è, a differenza di quella di Halforde, «opera di un medico o di un addetto [...] a impegni terapeutici». ⁸

Di grande interesse è inoltre il confronto tra il cosiddetto *Manoscritto veneziano* e le tipologie di ricettari catalani individuate da Cifuentes (2016): il ricettario domestico e il ricettario professionale. Il codice Sloane 416 presenta carat-

³ Simona Brambilla e Jerome Hayez hanno procurato un'edizione critica commentata (BRAMBILLA, HAYEZ 2016).

⁴ È disponibile un'edizione facsimilare realizzata da Liliana Cargnelutti, Fabio Cavalli e Andrea Martignoni (CARGNELUTTI, CAVALLI, MARTIGNONI 2010).

⁵ È stato integralmente trascritto e analizzato, con particolare attenzione al tema delle fonti impiegate dal compilatore, da Giuseppe Palmero (1998).

⁶ Cfr. CRISCIANI 2015, p. 14.

⁷ CRISCIANI 2015, p. 19.

⁸ CRISCIANI 2015, p. 13.

teristiche riconducibili a entrambe le categorie: i contenuti sono infatti, come si vedrà, estremamente vari (medicina, alchimia, cosmetica, magia) e sembrano rispondere alle necessità “domestiche” del compilatore e del suo *entourage*; al contempo, la prevalenza delle ricette mediche e il probabile esercizio della professione medica da parte del compilatore non permettono di escludere una finalità professionale di alcune parti della raccolta.

Una parte del codice Sloane 416 (cc. 16r-17r), contenente un volgarizzamento dell'*Epistola ad Alexandrum de dieta servanda*, è stata analizzata da Zamuner (2015); la parte centrale (cc. 24r-136v), di diversa mano rispetto alle prime 23 carte del manoscritto (secondo l'analisi paleografica proposta da Tosatti), è stata invece oggetto della mia tesi di laurea magistrale, diretta da Silvia Isella e Chiara Crisciani e discussa nel 2016 all'Università di Pavia (AZZARONE 2015-16).

Tale sezione presenta una sua autonomia all'interno dello zibaldone perché è redatta quasi esclusivamente da un'unica mano (non si tratta della mano dell'assemblatore inglese, che però interviene con alcune note plurilingui, da noi non esaminate); la riconsiderazione della veste linguistica del manoscritto ha reso necessaria una nuova trascrizione, più attenta ai suoi particolari aspetti grafico-fonetici. Dopo aver trascritto il testo, è stata condotta un'analisi linguistica secondo lo schema classico della grammatica storica e si sono raccolti in un glossario selettivo i nomi degli ingredienti delle ricette, delle piante, dei contenitori e degli utensili, delle procedure necessarie alla realizzazione dei preparati nonché la terminologia relativa alle malattie e alla loro cura.

Il nucleo di carte da noi esaminato comprende per lo più ricette, accanto a un ristretto numero di formule apotropiche e a tre testi di misura più estesa: un erbario (*Macer*) e un testo in latino sulle proprietà delle acque, un breve trattato sulla cura di piaghe e ferite. I contenuti delle ricette sono molteplici: prescrizioni medico-farmacologiche, ricette alchemiche e tecnico-artistiche (preparazione di oli, colori...), ricette per la preparazione del vino, «suggerimenti [...] per risolvere problemi domestici e di vita quotidiana»⁹ (ad esempio, indicazioni per togliere una macchia), formule con funzione prognostica (finalizzate, per esempio, a sapere se una donna partorirà un figlio maschio o una figlia femmina).

In alcuni ricettari medievali all'organizzazione del macrotesto presiede un criterio ordinativo (per lo più lo schema *a capite usque ad calcem*, quello erboristico o un modello autoriale); in altri – come nella parte del manoscritto da noi analizzata – la disposizione delle ricette non è regolata da alcun principio e le prescrizioni si susseguono in maniera sostanzialmente libera, aggregandosi in sequenze tematicamente omogenee, che non si presentano, però, come partizioni rigide e prive di eccezioni. Nelle prime carte del ricettario (cc. 24r-32v),

⁹ CRISCIANI 2015, p. 8.

ad esempio, si possono individuare un piccolo gruppo di formule dedicate alla preparazione del vino (c. 24r-v), una più estesa sequenza di ricette per colori, dorature e polveri (cc. 24v-27r) e un nucleo in cui l'uniformità dell'argomento medico è interrotta da alcune formule tecnico-artistiche (cc. 27r-32v).

L'osservazione del livello macrotestuale del ricettario ne mette in luce, inoltre, la forte ripetitività. Sono in particolare le sezioni di contenuto medico a rivelare una tendenza all'«abbondanza di rimedi»,¹⁰ che si manifesta sia come moltiplicazione di prescrizioni relative allo stesso disturbo (rimedi contro il “male dela madre”, per esempio, sono proposti alle cc. 29v e 45v, nonché nel *Macer*) sia come ripresa a distanza della medesima prescrizione, variata:¹¹

[c. 63r, nel *Macer*] Lo sugo del poro, secondo ch(e) dixe Ypochrax, si è bono a quili ch(e) spudano lo sangue, tegnando lo dito sugo i(n) bocha.

[c. 100r] A QUILI CH(E) SPUDANO LO SANGUE.

Dixe Ypochrax ch(e) ili tiegniano lo sugo del poro i(n) bocha.

Costruite secondo un costante «schema di compilazione retorico»,¹² le prescrizioni presentano una «*dispositio* di base» ricorrente.¹³ La ricetta si apre, di norma, con la cosiddetta “testata” (o “tema”), un breve segmento testuale indicante la parte del corpo o del malanno da curare – nel caso di prescrizioni mediche – o il tipo di procedimento tecnico trattato – nel caso di formule artigianali o artistiche:

[c. 31r] AL MALE DELE MORENE.

[c. 45v] A MAÇARE I PEDOCHI CHE SONO SUOXO LA TESTA.

[c. 115r] A FARE TINTURA I(N) CHOLORE DE XANGUE.

[c. 123r] A FARE CHOLA DA I(N) CHOLARE VAXI DE TERA.

In alcuni casi il titolo esplicita la fonte a cui si attribuisce la ricetta:

[c. 114r] LAZURUM SECUNDUM DOTRINAM ALBERTI MAGNI ORDINIS FRATUM PREDICATORUM.

[c. 121r] NOTA MEDEXINA DOMINI ANDROVANDINI NAPARII CONTRA SURDITATEM AURIUM, PLURIEUX PER IPSUM PROBATAM.

All'enunciazione del tema segue la presentazione del procedimento, articolata a sua volta in parti: l'elenco degli ingredienti, la preparazione della sostanza e, infine, le indicazioni relative alla sua applicazione:

[c. 31r] Toi dela chaza fistola e dela p(er)ve(n)cha, e fa(n)e polvere. E mitela i(n) suoxo el male.

[c. 31r] Toi olio de som(en)te de lino oz. J, i(n)se(n)zo fressscho, e matricharia oz. ⁊, e uno pocho de zira e de botino; e fa' boire ogni cossa i(n)seme. E de quello te unzi.

[c. 48r] Toi dele aneme dele p(er)sege e biasele bene. E posa le frega forte sovra la machia.

¹⁰ CRISCIANI 2015, p. 23.

¹¹ Lo stesso meccanismo in *Medicinalia quam plurima*: alle cc. 241v, 139v e 328r, ad esempio, tre diverse versioni di una prescrizione *A saper se la f(emina) debe fare m(aschio) o f(emina)* (con questo titolo a c. 139v); cfr. PALMERO 1998, p. 279.

¹² SCOTTI 2003, p. 338.

¹³ DARDANO 1994, p. 521. Si riprende qui l'analisi della struttura della ricetta proposta in DARDANO 1994, pp. 521-524 e SCOTTI 2003, pp. 337-339.

La ricetta spesso si chiude con una sequenza indicante l'effetto della formula:

[c. 31v] A SANARE UNA PIAGA.

Toi betonega t(ri)da e mitela i(n) la piaga; "e resanaràlla".

[c. 45v] A MAÇARE I PEDOCHI CH(E) SONO SUOXO LA TESTA.

To' del sug(o) dela bieda e unzitene el chavo: "i(n)(con)tinente more".

e talvolta con indicazioni supplementari e precisazioni sul procedimento:

[c. 85v] A FARE ÇIRA VERDE.

To' çira nova l(i)br(a) J, e taiala menuta, e mitela i(n) una chaçola al fogo piccolo. E lasala be(-ne) desfare, e posa mitege dentro o(n)z(e) 2 de trementina. Et posa tola dal fogo, e mitege dentro meza o(n)z(a) de verderamo, spolverezato setille, a pocho a pocho. "Rechordate, quando tu miti el verderamo, de torla dal fogo".

Spesso in chiusura viene espresso un commento positivo sulla ricetta; l'autore assicura l'efficacia del rimedio consigliato (o del procedimento tecnico esposto):

[c. 97v] A DESTENDERE UNO NERVO.

To' olio de chosto, e de quello te unzi a piè del fogo. E uxalo. "Ed è bono".

[c. 98r] ALA PIETRA DELA VESIGA.

To' 7 chapi de algio e alèsai. E quela alesadura bivela e uxalla p(er) 3 zurni: si è contra la pietra e certa medeçina. "Ed è provata".

[c. 123r] A FARE CHOLA DA I(N)CHOLARE VAXI DE TERA.

R(ecipe) chalzina viva, chiaro d'ovo: i(n)pasta l'uno (con) l'altro. E puossa la miti i(n) ovra, "ed è p(er)feta".

Di frequente il "tema" che apre la ricetta viene ripreso circolarmente nel finale; la coesione testuale si realizza così mediante una ripetizione (puntuale, o variata con il ricorso a espressioni sinonimiche):

[c. 32v] A GUARI(R)E DAL "FIGATO".

Toi asenzo e choxilo e (con) ô lardo i(n) uno lavezo; o voi farne una firtela i(n) la padela, e magnala a dezuno, e guarirai. "E faràte dexe(n)fia(r)e el figato".

[c. 64v, nel Macer] Ancora, a "restrenzere el sangue", çoè lo fluxo a quili ch(e) lo fano p(er) lo sesso. To' la radixe del malvaveschio e fane sugo, e quello ge da' a bere: e "astagnaràse".

Talvolta la struttura fondamentale della ricetta risulta variata: il preparato che si otterrà dall'operazione descritta (un medicamento nei casi qui schedati) è anticipato in prima posizione ed eventualmente ripreso alla fine circolarmente (c. 97v):

[c. 29v] "LETUARIO" DAL MALE DELA MADRE.

Toi dela bistorta oz. J, somente de ortiga drama 3, [...] e mele tanta ch(e) basti.

[c. 97v] A FARE "POLVERE" DA (CON)FORTARE LA PIAGA.

E tore fora lo dolore, e roxega la charne chativa. To' dela sadoreza, e sechala e fane polvere.

Esistono anche ricette dalla struttura più elementare. Nel caso di prescrizioni mediche, ad esempio, la ricetta può consistere nella semplice indicazione del male:

[c. 53r] AL FOGO SALVADAGO.

R(ecipe) grassa de galina e unzitene spesso.

[c. 98r] ALI DENTI.

Mitege suxo l'erba chiamata schabioxa, e guarirà.

Di norma gli insegnamenti sono impartiti all'interno di una situazione discorsiva fittizia. Le istruzioni sono espresse alla seconda persona, come fossero indirizzate a un interlocutore:

[c. 115r-v] A FARE TINTURA I(N) CHOLORE DE XANGUE.

R(ecipe) lesia molto fortissima, e dentro ge miti raspadura de braxille, e raspadura de lume de roça e raspadura de lume schaiola. E lassa stare ogni chossa a moio p(er) spaçio de v zorni e de v note, o più, p(er) fina a tanto ch(e) la tinta te piaxa, e sia bona. E posa ge miti dento quela roba ch(e) tu voi acholorare, e lasagela stare dentro p(er) 3 zorni; e possa fala buire sechondo ch'(è) la roba ch(e) g'ai metudo dentro.

[c. 65r, nel Macer] Se tu voi fare bono (con)feto, mitege dentro dela betonega, p(er)ò no(n) se ne achata nesuna de tanta vertude i(n) confeto quanto è la betonega.

Lo scrivente si rivolge al *tu* all'imperativo, ricorrendo spesso a formule di prescrizione fisse come *aibi a mente* (ess. «Aibi a mente de radere prima via li pili e poi de unzere dela dita roba», c. 44r; «Aibi a me(n)te de menare el miele suoxo uno marmo(ro) bene d'avantazo», c. 47v), *guarda che/guardate che* (ess. «e guarda ch(e) l'acqua sia sì chalda ch(e) tu ge posi soferire i pedi dentro», c. 49r; «E guardate ch'(e)l fogo no ge i(n)tra de(n)t(r)o», c. 29v), *nota che* (ess. «E no:ta» ch(e), se avisi destro de sschiararlo sopra uno bagno de verzino, tu averissi beletissima roba», c. 50r; «nota ch(e) valle a pano ch(e) no(n) aiba grana», c. 123r). La strategia di "personalizzazione" coinvolge sia il destinatario sia la fonte delle informazioni. Chi espone l'insegnamento esplicita il proprio *io* nella *fictio* dialogica:

[c. 43r] e aibi de uno bono olio de oliva, chaldo quanto el pò es(ser); bagnage dentro la peza, "stagando i(n) quela forma ch(e) io te digo", zoè (con) lo solfano de(n)tro e tochage el de(n)te.

[c. 130v] E quando tu vo' savere la quantità dela lume, e tu cerchi uno goço dela dita aq(ua) suoxo la lengua: e se ella punze, starà bene; se ela no(n) punze, e tu miti tanta lume ch(e) "façi la prova chomo dicho", çoech(é) punza.

L'esposizione è lineare: l'andamento della ricetta è marcatamente paratattico e spesso scandito dal ritorno insistito della congiunzione e:

[c. 96v] To' la dita erba, e fane polvere. E po' to' uno polastro, e fage dele piage p(er) adosso ch(e) el no(n) sia i(n) logo p(er)igoloxo, e mitege de questa polvere i(n) le piage. E lasalo stare p(er) a v ovvero x ore. E serà guarido.

Caratterizza le ricette in volgare il ricorso a inserti latini, solitamente formule fisse. Si tratta per lo più di singoli vocaboli o sintagmi come *recipe*, *probatum* (es. *Probatum est*, c. 119r, *Probatum*, c. 115r) o *parum* (es. *parum orpimento*, c. 115r) e, in pochi casi, di intere frasi:

[c. 115r] de quella aqua destilata bagna le lettere, e poi asugale (con) el banbaxo. [...] *legi potest in note et non in die.*

[c. 129r] E nota ch(e) questo è uno modo de metere l'oro asuto el quale è molto belo e molto utelle, ed è probato. *Et hoch est verum.*

Accanto alle ricette la raccolta tramanda un certo numero di formule apotropaiche. Sotto tale etichetta si riuniscono testi di tipo diverso e di lunghezza variabile (da brevi comandi a «torrents de paroles»)¹⁴ accomunati dal fatto di presentarsi come «un ensemble de sons ou de lettres, censé produire un effet physique ou matériel bénéfique».¹⁵ Le formule apotropaiche non sono prive di elementi di somiglianza con le ricette, in particolare con quelle mediche, insieme alle quali le fonti le trasmettono: come un certo tipo di prescrizioni, le formule apotropaiche sono finalizzate sia alla prevenzione e alla protezione dai mali, sia alla loro rimozione; a differenza delle ricette, tuttavia, le formule non prescrivono ingredienti e operazioni ma trasmettono suoni e parole – comprensibili o incomprensibili – in grado di allontanare un male o conservare una situazione propizia. Parole, lettere o suoni non producono il risultato sperato con il loro valore intrinseco: la formula agisce attraverso la mediazione di una potenza soprannaturale (Dio, gli angeli o i santi), in nome della quale spesso l'officiante la pronuncia. I ricettari qui editi tramandano due tipi di testi appartenenti a questa categoria: scongiuri (*charmes*) e preghiere apotropaiche, di cui si richiamano le caratteristiche essenziali.¹⁶

Se la lunghezza e la forma degli scongiuri può variare – una semplice frase, una formula ritmata più estesa, o un «texte proche du passage d'une formule liturgique» – la struttura dello *charme* presenta alcuni elementi ricorrenti.¹⁷ Lo scongiuro si apre con la *nomination du mal*, ovvero dell'oggetto contro cui è diretto: «l'*objet* du charme – la maladie, une bête nuisible, le mauvais esprit, etc. – est clairement *nommé* dans la formule, soit dans les instructions qui précèdent la formule, soit dans la conjuration: par ex., “Resta *sanguis*” dans une formule *Contra fluxum sanguinis* du x^e siècle».¹⁸ Si veda, ad esempio, l'*incipit* della formula copiata a c. 52v del ms. Sloane:

A FARE CH(E) UNA BISA NO(N) SE MOVA COMO TU LA VIDI.

Di' queste parole: «Sta' serpente [...]»

Segue lo scongiuro vero e proprio. L'ordine che lo *charme* contiene è positivo, se la formula è finalizzata ad assicurare l'integrità contro un male,

¹⁴ Bozoky 2003, p. 31.

¹⁵ Bozoky 2003, p. 31.

¹⁶ Traduco il francese *charme* con il termine *scongiuro*, utilizzato normalmente in italiano per designare questo tipo di formula apotropaica (cfr. Bozoky 2003, p. 36). Mancano nel cosiddetto *Manoscritto veneziano* formule a scopo malefico: questi testi infatti – che condividono con la formula benefica la struttura formale – compaiono raramente negli stessi tipi di fonti che trasmettono scongiuri e preghiere apotropaiche (Bozoky 2003, pp. 31-32).

¹⁷ Per i tipi di scongiuro e la loro struttura cfr. Bozoky 2003, pp. 36-45 (citazione a p. 36).

¹⁸ Bozoky 2003, p. 37.

negativo («interdit, expulsion»)¹⁹ se – come nel caso della formula qui riportata – lo scongiuro serve ad allontanare forze dannose e pericolose. Di norma vengono nominate le potenze soprannaturali (Cristo, Dio, gli angeli o i santi), con l'aiuto delle quali l'«*amélioration de la situation dégradée ou menacée*»²⁰ è possibile (c. 52v):

Sta' serpente, iio te sschonzuro p(er) lo Spirto Santo, p(er) Alpha, p(er) Christo be(ne)dito, p(er) ΧΙΛ apo(sto)li, p(er) ΧΙΙΙΙ evançelisti, p(er) 24 signori, p(er) 32 martiri [...].

Spesso la formula evoca un episodio della storia sacra che presenta un parallelismo con la situazione su cui si vuole intervenire: l'aneddoto riattualizza un miracolo ed eleva sul piano cosmico il caso individuale.²¹ Nel medesimo scongiuro di c. 52v, ad esempio:

Sta' serpe(n)te, (com)mo fe' Christo i(n) lo fiome Çordano, i(n)p(er)och(é) io te p(ro)meto per la mia fé ch(e) io no(n) te farò alchuno male, e tu me i(n)p(ro)metera' ch(e) tu no(n) farai a mi, e ch(e) tu no(n) me ne butarai tosego i(n)verso de mi, né sovra lo Fiolo del'Omo.

Lo *charme* ha quasi sempre un andamento ritmato (e a volte rimato), alliterante e ripetitivo. A c. 90r, ad esempio:

A uno ch(e) fosse afaturado o avese bevudo alchuna malia.
Schrive soto lo pè destro queste parole [...]: «† charo charuçe, vele veluçe, sanum reduçe, reputa sanno reprüçe seray abratıçi Emanuel parachlitus[...]».

Simile agli *charmes* per la funzione svolta, la preghiera apotropaica se ne distingue per forma e contenuto. Testi di questo tipo, anziché indirizzarsi contro forze malefiche, rivolgono una richiesta a Dio o ai santi; a c. 90r, ad esempio, una preghiera terapeutica contro la febbre quartana:

A CHAÇARE VIA LA FEVRA QUARTANA.
Di' queste parole sopra lo i(n)fermo: «† In nomine Patris † et Filii † et Spiritus Santi. Amen. † Domine Deus qui per intercessionem santi Sigismondi militis et martiris Yehsus Christi, libera famulum tuum ad febram terçanam, quartanam, quotidianam et ad omnibux febrıx».

Compagno inoltre le cosiddette liste di nomi sacri, a cui si attribuivano poteri soprannaturali (c. 52v):

A CHI NO(N) POSESSE DORMIRE.
Sschrivi q(ui)sti nomi, çoè i(n) foie de lauro, e poni soto la chapo: «† Nasientis, Masimianus, Dioonixius loahannes, Martianus, Serapion, Constantinus. Isti dorment cum Christo et vivent in eternum».

Anche i testi delle sacre scritture venivano utilizzati come formule apotropaiche; si citano, ad esempio, versi dai Salmi (*Ps* 25, c. 88v):

¹⁹ Bozoky 2003, p. 37.

²⁰ Bozoky 2003, p. 38.

²¹ Cfr. Bozoky 2003, p. 40.

A UNO CH(E) NO(N) POSESE DORMIRE.

Schrive questo xalmo, el quale [...] si chomença: «Ad te Domine levavi».

e dall'Apocalisse (Ap 5,5, c. 88r):

A fare uno breve da fievre (con)tinue.

«† eçe chruçem doi fugite partes adiversax, vinçit leo, leo de tribux luda, radix Davit alla Davit alla †».

L'analisi linguistica delle cc. 24r-136v rileva numerosi ed evidenti i tratti pansettentrionali ma induce a ridimensionare la tradizionale localizzazione veneziana dello zibaldone (almeno per quanto concerne la sezione da noi esaminata). I fenomeni individuati nell'ambito del lavoro di tesi ci suggerivano di individuare, sia pure con estrema cautela, una possibile area di copia fra Veneto ed Emilia. Tra i fenomeni degni di nota si segnalavano:

- la dittongazione metafonetica (tipica di Padova ma attiva anche a Bologna e marginalmente a Ferrara);²²
- la riduzione dei dittonghi (diffusa in padovano, sporadica in veneziano e in vicentino, e non incompatibile con l'area emiliana);²³
- la metafonesi da *-i* (ben documentata nei dialetti emiliani e nelle varietà di Terraferma del Veneto, poco attestata in veneziano);²⁴
- le chiusure di *o* protonica in *u* (frequenti, ad esempio, a Ferrara e a Padova);²⁵
- il dileguo di *l* nell'articolo *o/* (riscontrato a Modena, Ferrara e Verona);²⁶
- la palatalizzazione di *-NNI* (ricorrente in generale nell'area padano-veneta, ma assente a Venezia);²⁷
- l'evoluzione *-ARJUM > -aro* (consueta al Nord, ma specifica, in Veneto, delle aree centrali in opposizione «ad *-er(o)* della Laguna e del Veneto orientale e settentrionale»);²⁸

Da segnalare, poi, le forme dittongate *puocho/-i* (71 occorrenze) e *siego* alle cc. 29v, 133r (con esempi soprattutto – ma non esclusivamente – veneti nel *Corpus ovi*); il passaggio *tr/dr > r* (fenomeno attestato in Veneto ma non ignoto anche all'Emilia, ad esempio al ferrarese);²⁹ il morfema *-s* della seconda persona singolare, isolata marca di venezianità (presente, però, in due sole voci verbali, peraltro all'interno della stessa ricetta). È inoltre documentato in

²² Cfr. TOMASIN 2004, pp. 103-105; CORTI 1989, p. 184; STELLA 1968, pp. 266-267 (con rinvii precedenti).

²³ Cfr. TOMASIN 2004, p. 105; STUSSI 1965, p. xli; TOMASONI 1994, p. 234; STELLA 1968, p. 268, nota 37 (che osserva come il tratto sia proprio «di Bologna e della provincia fino ai limiti dei confini ferraresi» dal xvi-xvii secolo, ma testimoniato sporadicamente in quest'area già nel Trecento).

²⁴ Cfr. VOLPI 2010, pp. 197-201 e 204-207; TOMASIN 2004, pp. 100-102.

²⁵ Cfr. STELLA 1968, p. 270; INEICHEN 1966, pp. 363-364.

²⁶ Cfr. CORTI 1989, pp. 187-188; BERTOLETTI 2005, pp. 178-180 (pp. 178-179, nota 443).

²⁷ Cfr. VOLPI 2010, p. 236; TOMASIN 2004, p. 149.

²⁸ Cfr. VOLPI 2010, p. 228; TOMASIN 2004, p. 99.

²⁹ Per il Veneto cfr. CORTI 1989, p. 208; per Ferrara cfr. STELLA 1968, p. 271.

antico veronese il passaggio di GL a nasale palatale dopo consonante nasale individuato in *sengnoto* 'singhiozzo' a c. 99v bis.³⁰

A supporto dei rilievi fonetici e morfologici si individuavano inoltre alcuni elementi provenienti dal settore del lessico: voci venete come *figaro* 'albero di fico' c. 93r; *magragno* 'melograno' c. 46v; *nizola* 'nocciola' c. 44r; *nogara* 'albero del noce' cc. 24r e 96v; *sepa* 'seppia' c. 90r; *soga* 'funne' (qui *sogete* cc. 130r e 130v); *sparpanazo* 'lappolone' c. 41r;³¹ molto diffusa nel Veneto medievale la forma maschile di *bambagia* (*banbaxo* c. 45r bis, etc. per un totale di 5 occorrenze; *ba(n)baxo* c. 30v), dovuta forse all'influenza del greco bizantino *bambàkion*.³² Possono orientare verso l'area di Padova il participio passato con contrazione in -ò (*l'hapax dolcifichò* c. 45r)³³ e le forme *suogo* (16 occorrenze), con «dittongo aberrante»³⁴ da ū (presente nel *Serapiom*, oltre che nello *Zibaldone*), *rosume* cc. 43r, 48v e 50v (nel *Serapiom*) e *cholerio* 'collirio' (nel *Serapiom* e nel *Macer padovano*).³⁵ Se sono compatibili con il modello padovano anche la conservatività del vocalismo atono finale (pochi i casi di caduta rilevati nel testo, e sempre dopo *n*) e la prevalente evoluzione di -LJ- in -j-, nel testo mancano, però, alcuni dei fenomeni più tipici di tale area: il passaggio di -ài > -è, la soluzione degli iati secondari -ATEM > -àe > -è, la palatalizzazione -LLI > -gi e la forte tendenza al dileguo delle occlusive dentali intervocaliche.³⁶

Alcuni elementi non linguistici, interni ed esterni al testo, potrebbero confermare l'origine emiliano-veneta della sezione di mano A; da un lato i riferimenti a Bologna (c. 29r), Ferrara (cc. 124v e 129r), al Po (c. 47v), a Venezia (c. 87v) e a *Nostra Do(n)a de Pina*, icona donata a metà Trecento da Paolo Morosini ai Domenicani di Venezia e conservata oggi nella chiesa di San Zanipolo (c. 91v);³⁷ dall'altro la filigrana del fascicolo, che Tosatti identifica in un *Leone* in uso a Ferrara nel 1420-32 e a Bologna nel 1420-30.

Il passaggio di Halforde da Bologna è attestato da una delle annotazioni personali apposte sul codice («1454, adì de feffraro. lo me partì de Bologna», c. 169r), mentre rapporti con personaggi legati alla città di Ferrara paiono documentati dal formulario di intestazioni epistolari delle cc. 153r-154r (fra gli inte-

³⁰ L'esito, segnalato da Rohlf s (1966-69, I, § 250) per fasce marginali della Toscana e nell'Italia meridionale, è attestato in veronese antico nei documenti editi da Bertoletti nella forma *segnenti* 'uno per uno' (<SINGULUS + ente) e nel registro *Introytus fictuum* 1407-10 nelle forme *Engnare*/*(n)gnare* per il toponimo *Angiari* (<ANGULARIS); cfr. rispettivamente BERTOLETTI 2005, p. 173 e OLIVIERI 1961, pp. 75-76.

³¹ Cfr. rispettivamente PATRIARCHI 1821, p. 89; PRATI 1968, pp. 94 e 113; PATRIARCHI 1821, p. 262; PRATI 1968, p. 171; PATRIARCHI 1821, p. 289.

³² Cfr. BERTOLETTI 2005, p. 454.

³³ Cfr. TOMASIN 2004, p. 113.

³⁴ INEICHEN 1966, p. 358.

³⁵ Cfr. il *Corpus* ovi per le attestazioni nel *Serapiom* delle forme *colerij* (cap. 39, 104 e 256), *collerij* (cap. 337) e *collerio* (cap. 175) e il *Macer padovano* per la forma *colèrio* (cfr. SILINI 2000, p. 152).

³⁶ Per i tratti richiamati si vedano rispettivamente INEICHEN 1966, p. 364; TOMASIN 2004, pp. 143-144, 99, 115, 150 e 131-132.

³⁷ Cfr. ZORZI 1977, II, p. 299.

statarì compaiono, ad esempio, un *vir dominus Iohannes de Ferara*, un *vir V. de Ferrara*, un *vir I. di Ferara*).

Non sorprende la disomogeneità del quadro linguistico emersa da questo primo spoglio (citiamo inoltre il tratto bergamasco rappresentato dal pronome oggettivo proclitico *ol* a c. 24v, di particolare interesse in relazione ai fenomeni di area bresciana e bergamasca individuati da Zamuner,³⁸ per la precedente sezione dello zibaldone), strettamente correlata alla natura contaminatoria del testo: come osserva Stefano Rapisarda a proposito del *Thesaurus pauperum*, nelle varie fasi della trasmissione testuale i ricettari medievali vengono arricchiti di nuove prescrizioni e sono quindi il risultato, apparentemente unitario, dell'aggregazione di materiali eterogenei.³⁹

L'approfondimento dell'analisi della lingua del ricettario richiederà pertanto uno studio sistematico dell'intero codice (tramite confronti tra le parti redatte da mani diverse), del lessico (sono diversi i vocaboli non attestati e/o di difficile interpretazione) ma anche accertamenti in ordine alla tradizione della raccolta.

Bibliografia

AZZARONE 2015-16

ANNAMARIA AZZARONE, *Per una nuova edizione del Manoscritto veneziano: trascrizione e analisi linguistica delle cc. 24r-136v del ms. Sloane 416 della British Library di Londra*, tesi di laurea magistrale, relattrice: Silvia Isella, correlattrice: Chiara Crisciani, Università degli Studi di Pavia, 2015-16.

BERTOLETTI 2005

NELLO BERTOLETTI, *Testi veronesi dell'età scaligerà*, Esedra, Padova, 2005.

BOZOKY 2003

EDINA BOZOKY, *Charmes et prières apotropaiques*, Brepols, Turnhout, 2003.

BRAMBILLA, HAYEZ 2016

SIMONA BRAMBILLA, JÉRÔME HAYEZ (a cura di), *Il tesoro di un povero. Il Memoriale di Francesco Bentaccordi, fiorentino in Provenza (1400 ca)*, Viella, Roma, 2016.

CARGNELUTTI, CAVALLI, MARTIGNONI 2010

LILIANA CARGNELUTTI, FABIO CAVALLI, ANDREA MARTIGNONI (a cura di), *Il Libro di ser Nicolò de Portis. Il manoscritto 61 del fondo Joppi della Biblioteca Civica di Udine*, Casamassima Libri, Udine, 2010.

CIFUENTES 2016

LLUÍS CIFUENTES, "El receptari mèdic baixmedieval i renaixentista: un gènere vernacle", in L. BADIA, L. CIFUENTES, S. MARTÍ, J. PUJOL (eds.), *Els manuscrits, el saber i les lletres a la Corona d'Aragó, 1250-1500*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcelona, 2016, pp. 103-160.

CORTI 1989

MARIA CORTI, "Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del *Fiore di virtù*", in M. CORTI, *Storia della lingua e storia dei testi*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1989, pp. 177-216.

³⁸ ZAMUNER 2015, p. 127.

³⁹ Cfr. RAPISARDA 1996, p. 56.

- CRISCIANI 2015
 CHIARA CRISCIANI, "Ricette e medicina. Tre zibaldoni nel Quattrocento", *Doctor Virtualis*, 13, 2015, pp. 11-37.
- DARDANO 1994
 MAURIZIO DARDANO, "I linguaggi scientifici", in L. SERIANNI, P. TRIFONE (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Einaudi, Torino, 1994, II, pp. 497-551.
- EASTLAKE 1847
 CHARLES LOCK EASTLAKE, *Materials for a History of Oil Painting*, Longman, Brown, Green, and Longmans, London, 1847.
- INEICHEN 1966
 GUSTAV INEICHEN (a cura di), *El libro agregà de Serapiom. Volgarizzamento di frater Jacobus Philippus de Padua*, Istituto per la Collaborazione Culturale, Venezia-Roma, 1966, II.
- OLIVIERI 1961
 DANTE OLIVIERI, *Toponomastica veneta*, Istituto per la Collaborazione Culturale, Venezia-Roma, 1961.
- PALMERO 1998
 GIUSEPPE PALMERO, *Entre culture thérapeutique et culture matérielle: les domaines du savoir d'un anonyme génois à la fin du Moyen Age. Le manuscrit inédit «Medicinalia quam plurima»*, tesi di dottorato, Université de Nice, Nice-Lille, 1998.
- PATRIARCHI 1821
 GASPARO PATRIARCHI, *Vocabolario veneziano e padovano co' termini e modi corrispondenti toscani*, nella Tipografia del Seminario, Padova, 1821.
- PRATI 1968
 ANGELICO PRATI, *Etimologie venete*, Istituto per la Collaborazione Culturale, Venezia-Roma, 1968.
- RAPISARDA 1996
 STEFANO RAPISARDA, "Esperienze di lavoro nell'edizione di ricettari medievali, con qualche considerazione di ecdotica", *Le forme e la storia*, n.s., 8, 1996, pp. 47-67.
- ROHLFS 1966-69
 GERHARD ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Einaudi, Torino, 1966-69, 3 voll.
- SCOTTI 2003
 ANDREA SCOTTI, "Ipotesi per la creazione di un repertorio digitale relativo a ricette mediche e alchemiche", in C. CRISCIANI, A. PARAVICINI BAGLIANI (a cura di), *Alchimia e medicina nel Medioevo*, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2003, pp. 337-370.
- SILINI 2000
 GIOVANNI SILINI (a cura di), Antonio Guarnerinus de Padua, *Herbe pincte. Codice MA 592 della Biblioteca Civica di Bergamo*, Iniziative culturali, Gorle, 2000.
- STELLA 1968
 ANGELO STELLA, "Testi volgari ferraresi del secondo Trecento", *Studi di filologia italiana*, 26, 1968, pp. 201-310.
- STUSSI 1965
 ALFREDO STUSSI (a cura di), *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Nistri-Lischi, Pisa, 1965.
- TOMASIN 2004
 LORENZO TOMASIN, *Testi padovani del Trecento*, Esedra, Padova, 2004.
- TOMASONI 1994
 PIERA TOMASONI, "Veneto", in L. SERIANNI, P. TRIFONE (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Einaudi, Torino, 1994, III, pp. 212-240.

TOSATTI 1991

BIANCA SILVIA TOSATTI, *Il manoscritto veneziano. Un manuale di pittura e altre arti (miniatura, incisione, vetri, vetrate e ceramiche) di medicina, farmacopea e alchimia del Quattrocento*, Carma, Milano, 1991.

VOLPI 2010

MIRKO VOLPI, «Per manifestare polida parladura». *La lingua del commento lanèo alla Commedia del ms. Riccardiano-Braidense*, Salerno, Roma, 2010.

ZAMUNER 2015

ILARIA ZAMUNER, "Un volgarizzamento toscano dell'*Epistola Aristotelis ad Alexandrum de dieta servanda*", *Studi mediolatini e volgari*, 61, 2015, pp. 109-147.

ZORZI 1977

ALVISE ZORZI, *Venezia scomparsa*, Electa, Milano, 1977, 2 voll.

 edizioni
Consiglio Nazionale delle Ricerche